

Flavia Marostica

Conoscere il passato per costruire il futuro

Pubblicato in «FARE l'insegnante» n.5 del 2021-2022, maggio 2022

Premessa

«L'ignoranza del passato non solo nuoce alla conoscenza del presente, ma compromette, nel presente, l'azione medesima» scriveva Marc Bloch in *Apologia della storia o mestiere di storico* (nuova edizione curata dal figlio Étienne con la Prefazione di Jacques Le Goff, Torino, Einaudi, 2009), dunque la *storia* è una disciplina che prepara i giovani a diventare *cittadini consapevoli e attivi*. Ma.

Tra le tantissime problematiche che i docenti debbono affrontare ci sono due questioni particolarmente impegnative che si possono così sintetizzare:

- il DM 682 (4.11.1996) con la modifica della suddivisione annuale del programma di Storia prevede che in tutti i corsi di istruzione superiore quinquennali l'ultimo anno sia riservato allo studio del **Novecento** in quasi tutti i casi con un monte ore settimanale di sole 2 ore il che, dovendo necessariamente trattare una storia inevitabilmente *mondiale* con giovani che spesso dichiarano di non capire l'*utilità* della storia per la loro vita, richiede uno sforzo quasi titanico e spesso inconcludente;

- la legge 92 (20.8.2019) e il Decreto 35 (22.6.2020) con le *Linee guida* prevedono «l'insegnamento *trasversale* dell'**Educazione civica**, che sviluppa la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società» e quindi «della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea» in «33 ore annue» e con «valutazioni periodiche e finali» il che coinvolge tutti i docenti su 8 tematiche fondamentali e richiede necessariamente *notevoli* competenze didattiche, relazionali, organizzative.

Il Consiglio dell'Unione Europea ha varato una Raccomandazione (22.5.2018) che delinea otto **Competenze chiave**, tutte di pari importanza, che sostituiscono quelle del 2006; tra queste c'è sia la *competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare* sia la *competenza in materia di cittadinanza* che comprende anche «la conoscenza delle vicende contemporanee nonché l'interpretazione critica dei principali eventi della *storia nazionale, europea e mondiale ... e delle identità culturali* in Europa e nel mondo», e afferma che «il rispetto dei diritti umani, base della democrazia, è il presupposto di un atteggiamento responsabile e costruttivo».

Può venire in aiuto dei docenti un libro corposo - ma scritto con una prosa chiara e scorrevole - che è molto interessante da leggere, ma si può utilizzare (auspicabilmente) anche come fonte/materiale di lavoro nei moduli/unità di apprendimento - che predispongono l'intero processo di apprendimento - nei quali troppo spesso purtroppo c'è l'indicazione più che ricca di traguardi e di prove di verifica ma manca l'individuazione dettagliata (per altro *fondamentale*) dei *materiali su cui far lavorare i giovani* affinché acquisiscano abilità, conoscenze, competenze cognitive disciplinari e trasversali (si pensi agli *oggetti matematici*, «recuperando ad esempio i metodi di Emma Castelnuovo per l'insegnamento della matematica nelle scuole», PNRR p.175, unico riferimento nel Documento alla didattica).

Il libro: *La conquista dei diritti. Un'idea della storia* (il Mulino, Bologna febbraio 2022, pp.368)

L'Autore è Emanuele Felice, docente universitario di Economia e autore di numerosi interessanti testi, tutti editi da il Mulino, tra i quali: *Divari regionali e intervento pubblico: per una rilettura dello sviluppo in Italia* (2007), *Perché il Sud è rimasto indietro* (2013), *Ascesa e declino. Storia*

economica d'Italia (2015), *Storia economica della felicità* (2017), *Il Sud, l'Italia, l'Europa: diario civile* (2019).

Il libro si apre con un *Introduzione* in cui l'Autore si chiede se *la storia ha un senso* e se è possibile non solo realizzare una storia migliore ma anche tracciare la rotta di una nuova ragione politica e, per trovare una risposta convincente, analizza in 3 poderosi capitoli (ciascuno di un centinaio di pagine) due grandi ideologie del passato - il **liberalismo** (in 16 paragrafi) e il **socialismo** (in 18 paragrafi) – e un nuovo modo di vedere il mondo con l'**ambientalismo** (in 9 paragrafi); il filo rosso che lega questa lettura diacronica è l'attenzione alla storia. Insieme con molto altro nel primo capitolo traccia *La nascita della storia*, *La comparsa della democrazia*, *L'abolizione della schiavitù* e quella che considera *La più grande invenzione della storia* cioè «l'idea che esistano diritti 'umani', cui il diritto positivo (la legge degli stati), deve conformarsi» e nel secondo *L'incontro: il nuovo liberalismo e il socialismo riformista, I diritti sociali e i nuovi diritti civili, I risultati: la libertà «reale», Le basi della prosperità*.

Nel terzo molto legato al presente e al futuro e con uno sguardo attento rivolto alle nuove generazioni e agli animali l'Autore si chiede prima se occorra *Capovolgere la storia* a partire dalla constatazione che «intere civiltà che sembravano fiorenti sono crollate ... per gli sconvolgimenti del clima o il collasso dell'ecosistema» e che «è la stessa evoluzione della specie ... a essere stata determinata e plasmata dai condizionamenti ambientali» per cui la «storia dell'uomo può essere vista come ... un tentativo di liberarsi da queste catene», ma «può essere riletta anche al contrario ... come la storia del dominio degli esseri umani sulla natura e della nostra oppressione sugli animali ... una storia di *estinzioni di massa*» iniziata ancora prima della Rivoluzione agricola e accelerata dopo il 1500 «quando è cominciata l'esplorazione e la colonizzazione del mondo da parte degli europei».

Occorre, dunque «*rileggere l'intera storia umana ... con ben altri occhi*» attenti all'oppressione sugli animali e sugli uomini iniziate con le civiltà agricole/stanziali e resa ancora più sistematica nell'era industriale («il lato oscuro della storia») perché purtroppo solo negli ultimi decenni «stiamo iniziando a comprendere tutto questo».

Infine l'Autore analizza *Dove va la storia* a partire dalla constatazione che oggi «la costruzione politica repubblicana ... e democratica ... si è largamente diffusa» e gli stati tendono «a una sempre maggiore collaborazione attorno agli ideali dei diritti umani allargati» e «hanno creato il welfare universalistico» e ad andare «forse ... verso una nuova era fondata sull'incontro fra liberalismo progressista, socialdemocrazia e ambientalismo» nella «prospettiva kantiana della storia come progressiva estensione del diritto (e dei diritti)» che «dovrebbe orientare l'agire politico» per «salvare l'ambiente e orientare lo sviluppo tecnologico ai diritti dell'uomo».

Nell'*Appendice. I conti nazionali dell'impronta ecologica e della biocapacità*, dopo una breve introduzione in cui è delineato quello che è l'«indice più attendibile per misurare il nostro impatto sull'ambiente», c'è una lunghissima tabella in cui sono indicati per alcuni paesi del mondo: Popolazione, Biocapacità pro capite, Impronta ecologica pro capite, Riserve o deficit di biocapacità. Nella brevissima conclusione *Oltre il sipario* l'Autore parte dalla constatazione che l'individuo è «di fronte a un mondo che non comprende», ma può superare la sua «solitudine» e trovare «una maniera per affratellarsi», facendo «scelte consapevoli fondate sulla libertà ... reale, non solo formale» e comprendendo che «i *diritti* sono di tutti, di ogni specie dotata di sentimento e ragione ... e che i diritti così diventano *doveri* ... verso gli altri» e «per coloro che vengono dopo di noi» e afferma che: «i diritti che si reciprocano nei doveri sono il significato che la ragione umana può dare alla storia» unendo «i diritti *civili, sociali e ambientali*» e traducendoli in «azione politica» e orientando «il progresso tecnologico».